

## Val Pusteria: uno scenario culturale di inizio Novecento

Un pascolo trascurato davanti ad un enorme albergo...

«Ho sentito spesso parlare delle Dolomiti come di una ‘fiaba della natura’. Sono arrivato a Dobbiaco in macchina alle 7.30 di sera dell’11 agosto. Mi sono trovato di fronte ad un enorme pascolo trascurato che poteva certamente essere un affascinante giardino alpino». Così lo scrittore Peter Altenberg descrive nel 1912 Dobbiaco nell’Alta Val Pusteria, un prato pieno di sassi da una parte della vallata, un paese ai piedi delle montagne dall’altra parte.<sup>1)</sup> Cos’è che spingeva artisti e teste coronate provenienti da metropoli illuminate a trascorrere le vacanze in mezzo a questa natura selvaggia?

Altenberg lo spiega così: Dobbiaco si trova alle porte delle Dolomiti. Bisogna solo salire la strada per alcuni chilometri ed ecco che si apre la porta ad un mondo incantato, quello dei Monti pallidi. Solo a cavallo tra i due secoli ci si è resi conto della bellezza di questo paesaggio. Prima, questa terra povera ed arida con il suo terreno calcareo poco fertile era una zona di sopravvivenza per pochi. Altenberg scrisse: «Vidi questa strada bianca in mezzo al bosco e ne rimasi affascinato. Vidi boschi nella luce del tramonto ed un’enorme roccia luminosa.»

Erano in molti che la pensavano in questo modo, anche perché i loro occhi erano abituati a veri e propri parchi. Rimasero affascinati da questo mondo fiabesco, la cui bellezza era rimasta intatta. Con l’inaugurazione della ferrovia, la *Südbahn*, e del piccolo e modesto *Südbahnhotel*, l’Alta Pusteria divenne la mecca dell’alta società viennese. E non solo per l’alta borghesia della capitale austro-ungarica: gli ospiti provenivano da tutto il mondo. Il treno percorreva per ben due volte il tragitto da Vienna in questo posto sperduto, al confine meridionale dell’impero.

Anche lo scrittore Peter Altenberg (1859-1919) apparteneva ad una facoltosa famiglia di commercianti viennesi. Diceva di sé che possedeva una «mente patologica» e che, avendo i nervi a fior di pelle, non poteva esercitare un mestiere normale. Condusse una vita abbastanza sregolata. Vagolava da un posto all’altro, dai caffè ai grandi alberghi, dalle stazioni balneari alle località montane di grido. Altenberg prese appunti di tutto ciò che vedeva, mettendo su carta le sue impressioni.

Per Altenberg, venuto in Val Pusteria perché il suo mecenate Arthur Schnitzler tanto gli aveva decantato la valle, Dobbiaco nel 1912 non fu altro che un «pascolo completamente trasandato davanti ad un enorme albergo ricoperto di cembri, rododendri, spigo alpino, un giardino botanico di montagna con marmotte e lepri.» Secondo lo scrittore, il luogo già famoso si accontentava di essere una specie di ‘ingresso’, addirittura i negozi sembravano essere dei baracconi del *Prater*, una sorta di fiera-mercato ai piedi delle Dolomiti.

Peter Altenberg, come già detto, fu solo uno dei tanti. L’anno del boom fu il 1912, quando anch’egli approdò in Pusteria con la prima ondata turistica. Quivi si dava appuntamento non solo la nobiltà e la borghesia, ma anche gli artisti dell’epoca. Arthur Schnitzler e Hugo von Hofmannsthal (1874-1929) soggiornarono a Monguelfo, la Famiglia Richard Strauss (1864-1949) a Sillian, Gustav Mahler a Dobbiaco – nei loro bagagli il mondo intellettuale delle metropoli ...

Villabassa, paese vicino a Dobbiaco, ebbe i suoi albori turistici già a metà del ‘900. Chi oggi passa per Villabassa non si rende certo conto che qui una volta si davano appuntamento numerose teste coronate, prima ancora che ebbe inizio il boom delle vacanze in montagna. Gli annali della storiografia di Villabassa parlano di Isabella di Borbone-Parma, nonché sposa dell’imperatore Giuseppe II, dell’imperatore Francesco Giuseppe I e di sua moglie, la mitica Elisabetta d’Austria, conosciuta come Sissi, dell’erede al trono Francesco Ferdinando, assassinato nel 1914 a Sarajevo, e di un illustre principe, il conte Esterházy d’Ungheria. Gran parte della gloria di questo paesino di 1260 anime (nel 1850) è da attribuire ad una ‘immigrata’ d’eccezione proveniente dal Tirolo settentrionale, la celebre albergatrice *Frau Emma*.

Nel 1899 l’imperatore Francesco Giuseppe aveva conferito personalmente all’arzilla ottantenne la medaglia d’oro al merito. Il poeta Rosegger (1843-1918) scrisse in modo entusiasta dell’albergatrice e

del suo hotel: «La sera mi sono recato da Frau Emma a Villabassa in Alta Val Pusteria. Chi è che non ha sentito parlare dell'albergatrice più famosa dell'epoca!», scrisse di un «albergo straordinario' di fama mondiale con il nome di 'Frau Emma'. Laddove d'estate nella sala da pranzo illuminata con lampade elettriche fanno colazione centinaia di ospiti tirati a lustro!»<sup>2)</sup>

Una sala da pranzo illuminata a giorno con un centinaio di ospiti tirati a lustro! Laddove di solito facevano sosta carrettieri assetati, lungo l'asse di transito dall'Italia verso il regno dell'Impero austro-ungarico, ora sostavano la borghesia e la nobiltà. Nei caffè di Vienna circolavano aneddoti quali quello del 'dottor tal dei tali' che sul suo comodino trovava sempre un bicchierino di genziana <sup>3)</sup>, o quello dei canederli duri a Bad Maistatt, l'hotel di cura nei pressi di Villabassa, a causa dei quali il dottor von Vilas, malato di stomaco, si trasferì nella località turistica per trarre beneficio dalla cucina dietetica accompagnata da una bella dose giornaliera di acqua proveniente dalla sorgente termale di Braies. Il messaggio raggiunse la clientela nobile e borghese!

Il nuovo secolo irrompe anche negli angoli più remoti

Verso la fine del '900 i grandi alberghi presero il sopravvento sul piccolo turismo individuale in un ambiente accogliente e familiare – nel frattempo anche il piccolo *Südbahnhotel* era diventato un Grandhotel – ed il messaggio fu ben chiaro: gli ospiti borghesi dovevano essere trattati come principi, per la durata del loro soggiorno strappati alla vita quotidiana, catapultati in questo mondo luccicante e chic e coccolati da numerosi inservienti e camerieri. L'atmosfera che aleggiava in questa zona di turismo pionieristico fu ripresa anni dopo anche in Costa Brava e in Costa Azzurra.

Ai tempi in cui Altenberg e Gustav Mahler soggiornavano in Alta Pusteria fu costruita la *Strada delle Dolomiti*. La strada che, da Bolzano a Dobbiaco via Cortina, serpeggia attraverso valli, rocce sporgenti e numerose gallerie costruite con tanta fatica. Ancora oggi, insieme al Passo dello Stelvio, è una delle vie di montagna più alte d'Europa. I lavori furono ultimati nel 1909. Si trattava di un progetto di costruzione molto coraggioso e alquanto costoso, poiché all'epoca c'erano pochissime automobili in grado di percorrere questa meraviglia dell'ingegneria. Secondo Ulrike Kindl <sup>4)</sup> il motivo della costruzione si deve già allora a considerazioni di politica estera. Nel regno d'Italia, da molto tempo si rivendicava apertamente la terra irridente, il territorio di montagna da salvare, e la monarchia austriaca con la costruzione delle strade si preparava alla difesa delle proprie terre.

Nel 1912 si trattava più di un presagio piuttosto che di un'impresa militare lungimirante. La grande guerra era ancora lontana, riscontrabile semmai soltanto nelle opere pessimiste degli artisti espressionisti. Per il momento, la strada diventa teatro dell'attività mondana dell'epoca. Uno dei primi film – uno dei primi in assoluto girati in Tirolo – fu ambientato nelle Alpi. Il film intitolato *Internationale Alpenfahrt* ha come sfondo una corsa automobilistica attraverso le Dolomiti disputata tra il 16 ed il 23 giugno del 1912, una sorta di Parigi-Dakar del '900. Sul tracciato le macchine da corsa con numeri tra il 51 ed il 92; una curva, un tratto di strada piena di polvere, le macchine che sfrecciano davanti alle telecamere, sullo sfondo un maso, viene percorsa una strada di montagna, paracarri che scorrono.... Poi un primo piano dell'arciduca Karl Franz Joseph e del principe Elia di Parma.<sup>5)</sup> Queste sono le immagini che scuotono gli animi di quel tempo.

Il cinema è un'invenzione giovane quanto lo è l'automobile. Ci sono ancora i cosiddetti 'teatri cinematografici' itineranti, tende erette alle porte del paese come oggi si suole fare con i tendoni dei circhi che, con le loro entusiasmanti sequenze cinematografiche, attiravano una clientela incuriosita. Solo a Lienz all'epoca esisteva già una sala cinematografica stabile, la prima della Val Pusteria. Aveva aperto i suoi battenti nel 1911.<sup>6)</sup>

Nella lontana Merano nel frattempo si davano appuntamento davanti alle telecamere della preistoria cinematografica un centinaio di comparse e di attori dilettanti. Nel 1909 fu celebrato il centenario di Andreas Hofer, una ricorrenza che mobilitò le masse. Il film *Tirol in Waffen (Il Tirolo sotto le armi)*, prodotto da Carl Froehlich su commissione dell'impresario cinematografico berlinese Oskar Messter nel 1913-14, viene girato durante i festeggiamenti ufficiali preparati dalla popolazione da diversi anni. Di questo film si è conservato solo un frammento che, però, è in grado di darci un'impressione dello

stato d'animo di quell'epoca. Si vedono scene di massa, i tirolesi che sotto la guida di Andreas Hofer si riversano sui prati, inneggiando alla patria.<sup>7)</sup> Questa è l'altra faccia della medaglia del mito Tirolo.

### L'arcitirolese – Nascita di un mito

Dal 1909 in poi la parola Tirolo fu sulla bocca di tutti. Vigeva però una strana discrepanza nella percezione di questa parte dell'Impero. Da una parte c'era il Tirolo mondano, appuntamento estivo della gente delle metropoli, dall'altra l'arci-Tirolo con i suoi contadini burberi immortalati nei quadri del pittore Albin Egger-Lienz (1868-1926) che, negli anni a venire, avrebbe influenzato con il suo gesto espressionista un'intera generazione di pittori austriaci. Anch'egli era cresciuto in Val Pusteria, a Stribach, un paesino vicino a Lienz. In quegli anni la gente che popolava i suoi quadri mostrava le tipologie che resero famoso l'artista: mani spigolose sciupate dal lavoro, gente che stringe i pugni e che, a gambe larghe, cerca di sfidare il mondo, gente provata e scettica. Così Albin Egger-Lienz dipinse Haspinger prima della guerra. Anzi Padre Joachim Haspinger, proveniente dalla Val Casies, una valle laterale della Pusteria all'altezza di Monguelfo, e compagno di lotta di Andreas Hofer. Prima della grande guerra la gente di Egger-Lienz possedeva ancora qualche cosa di eroico, poi la guerra fece il resto. Ma molta gente preferisce ricordarsi del pathos del contadino patriota nei dipinti di Egger-Lienz. Ancora oggi sulla pagina pubblicitaria del Tirolo su internet troviamo lo slogan *Osttirol: Dein Ur- und Kulturtirol (Il Tirolo orientale: il tuo Tirolo, autentico e culturale)*. Sulla *homepage* si legge, inoltre, che da sempre l'*Osttirol*, un paese di cultura, rappresenta il 'Tirolo autentico' e che, l'artista di fama internazionale Albin Egger-Lienz e lo scrittore Reinmichl, ne furono gli ambasciatori più illustri.

Cento anni fa certamente le cose non furono diverse. Benché questo mito semplificasse in modo imperdonabile molte cose, gli artisti operanti all'epoca in Tirolo contribuirono notevolmente alla creazione ed al consolidamento di questo mito.

Operoso, umile, cordiale: questo è il tirolese, così lo vuole il mito. Dotato di buon senso, fu certamente anche patriota. Specialmente nella seconda metà dell'Ottocento queste caratteristiche 'tribali' potevano essere attribuite a tutti i tirolesi.

Nel 1909, proprio nell'anno del giubileo, fu pubblicato il libretto che fece scandalo *Fern von Europa (Lontano dall'Europa)* scritto da un certo Sepp Schluiferer.<sup>8)</sup> «Nel popolo del Defreegaa non c'erano, da quel che si può dedurre dalle centinaia di quadri, né persone deformate né facce brutte, né tra i giovani né tra i vecchi bacucchi. Che strano popolo! Possibile che si arrivi a ciò?» Per «popolo del Defreegaa» Schluiferer intendeva le figure del pittore Franz von Defregger (1835-1921) originario di Stronach (Tirolo orientale), pusterese anche lui, famoso oltre i confini del Tirolo per via dei suoi 'tirolesi in carne e colore' come si legge in un libro di storia sudtirolese.<sup>9)</sup> Defregger si muoveva tra pittura di genere e pittura di soggetti storici, illustrava in scene ardenti la lotta all'indipendenza tirolese e la sua pittura ha coniato decisamente l'immagine del tirolese alla fine dell'800. Riteneva che la pittura dei suoi contemporanei fosse troppo distaccata, pathos e partecipazione furono le sue parole d'ordine. I tirolesi divennero definitivamente un popolo di eroi.

Ma non tutti si accontentavano di questa semplificazione eroica. Nel 1909, proprio quando Gustav Mahler soggiornava per la seconda volta in Val Pusteria, scoppiò lo scandalo del libretto di Schluiferer che ebbe ripercussioni fino a Vienna. Nel suo libro si prese gioco dell'arci-tirolesità, chiamando «Tarroler» le figure di Defregger, mettendo in ridicolo il dialetto dei tirolesi del Nord. Previdentemente lo aveva fatto usando uno pseudonimo dietro al quale si nascondeva Carl Techet, maestro ginnasiale originario di Vienna che insegnava biologia e chimica a Kufstein. Ma la sua prudenza non gli servì a nulla. Proprio nel 1909 la parola aperta e spesso pungente di libero pensatore non trovò terra fertile in Tirolo.

### Il Tirolo nel 1909 – un paese patriota

Lo scandalo letterario scatenò un putiferio e scosse le anime dei tirolesi quasi più della ricorrenza del centenario. Epilogo dello scandalo fu la cacciata del maestro Carl Techet. Dopo essere stato smascherato, fu trasferito per ragioni disciplinari a Proßnitz in Moravia. Andato in pensione dopo una

lunga malattia nel 1915, fece ritorno a Vienna, sua città natale, dove morirà cinque anni dopo. Il suo libro divenne un successo dappertutto, laddove non vivevano tirolesi. Nel 1923 uscì la 23esima edizione del libro e furono vendute ben oltre 23.000 copie. In Tirolo il libro sparì addirittura dalle librerie: il governo locale ne acquistò tutte le copie. Il suo contenuto diventa oggetto di sedute amministrative. Lo spirito satirico di Techet si scatenò di fronte a due caratteristiche tipiche dell'arcitirolese: devozione e patriottismo. Scrive un piccolo aneddoto di quello che succede ad un forestiero (tra l'altro, non cattolico) tra le mura cittadine di Brunico, la seconda cittadina pusterese accanto a Lienz. La storia dell'«immigrato» Franz Schmecker, un pacifico tedesco e impiegato delle ferrovie, si intitola *Heidenbekehrung von Brunäckebch (La conversione dei pagani di Brunico)*. Un ragazzo celibe, che preferisce trascorrere i fine settimana fuori Brunico, invece che andare in chiesa. Finché, un bel giorno, il parroco in chiesa comunica ai suoi fedeli quanto segue: «Devo chiedermi proprio: Dove va? Cosa fa? Commette atti di libidine?» Da quel momento, per il povero tedesco è finita la vita in santa pace. Cacciato dalle osterie e dagli alberghi, muore assiderato e di fame davanti alla casa parrocchiale, a 27° sotto zero, una vera e propria umiliazione di Canossa. Chiuse tutte le porte, con il cuore in gola decise di chiedere una supplica, ma il parroco volle farlo attendere ancora un po' 10).

Fu una vera e propria mazzata per i tirolesi. In materia di Sepp Schluiferer non tolleravano scherzi di alcun tipo. Anche perché nel libro *Fern von Europa* il patriottismo tirolese viene preso di mira in modo satirico in un periodo in cui prende forme sempre più consistenti nella quotidianità politica. Nel rivedere *Fern von Europa*, Werner Gürtler si dà la seguente spiegazione:

«Quando le tradizionali strutture socioeconomiche furono man mano sciolte e distrutte dall'economia capitalista (rovina dell'agricoltura, crisi agraria, miseria e incombente proletarizzazione della popolazione rurale, nel 1890 fu ancora del 70%, nel 1910 scese al 56% della popolazione complessiva; pressione sulle medie imprese; impoverimento e immiserimento dei lavoratori industriali), il patriottismo fece sì che il tirolese di lingua tedesca fosse in grado di orientarsi nel suo mondo in continuo cambiamento e di identificarsi con un sistema di valori vincolante che spiegasse il mondo in modo semplicistico»<sup>11)</sup>

In altre parole: il proverbiale patriottismo tirolese e la devozione sono entrati nel sangue di questa gente soggetta al veloce mutamento dei tempi. Proprio questa gente, fu la vera forza promotrice del mito del Tirolo.

Tale mito fu la ricetta di successo del giovane territorio turistico in ascesa. La destinazione Tirolo si contraddistinse così dai luoghi d'origine spesso urbani degli ospiti dove l'uomo già si accingeva a combattere le conseguenze dell'alienazione causata dal processo d'industrializzazione.

Il Tirolo divenne la quintessenza dell'autentico, del cosiddetto «bel tempo che fu» che rischiava di andare perso a causa della quotidianità meccanizzata e burocratizzata delle città. Chi però si recava in Tirolo si tuffava in questo bel tempo che fu, diventando parte di esso.

Chi ha paura del forestiero?

Carl Techet ha sfatato il mito del bel tempo passato, facendolo ridiventare quello che è sempre stato: una trasfigurazione al servizio della nostalgia borghese e del mantenimento dei valori borghesi. Ma questi presagi satirici pessimistici non erano lontani da quella che fu la convinzione degli intellettuali locali. Stranamente non ci fu alcuna commistione tra gli ospiti illustri e l'*intelligenz* pusterese. Anzi, i liberi pensatori che facevano da pendolari tra Vienna e New York venivano visti come un pericolo. Già allora in Tirolo ci furono i primi segnali di xenofobia, già allora la gente non fu sempre grata ai turisti. Il parroco Sebastian Rieger (1867-1953) di St. Veit/Defregental, conosciuto con lo pseudonimo «Reinmichl», fu lo scrittore popolare per eccellenza. Già nel 1898 scrisse sul *Tiroler Volksbote (Rivista d'informazione e d'intrattenimento del popolo cattolico)*:

«Arrivano nel nostro paese forestieri che non vogliono altro che rovinare il nostro popolo genuino, fedele alla propria fede e togliergli la credenza nella propria religione e moralità. Il Michl conosce alcuni casi in cui i forestieri si sono comportati come tali. Sembra che non pochi villeggianti estivi vengano in Tirolo solamente per diffondere tra la popolazione il veleno dei principi atei.»<sup>12)</sup>

Con il *Reinmichl-Kalender* il parroco Rieger impartiva ai tirolesi una sorta di lezione di lettura. Pubblicato per la prima volta nel 1920, il calendario popolare verso la fine degli anni 30 raggiunse una tiratura di ben 10.000 copie. <sup>13)</sup> Oggi nella Defreggental, una valle del Tirolo orientale, troviamo una strada, una compagnia di Schützen, una sala, una fontana, una *stube* ed altro in memoria del parroco Reinmichl. Anche Karl Domanig (1851-1913) – uomo colto nato a Vipiteno, per tanti anni istitutore presso la corte imperiale, divenuto poi direttore del museo viennese – ebbe un atteggiamento scettico nei confronti del rapporto tra ‘forestieri’ e gente del posto, scrivendo intorno al 1900:

«Il terzo gruppo, quello dei forestieri e il più grande di tutti, è quello delle persone alla moda che perseguono un solo obiettivo, quello di andare secondo la corrente. Persone alle quali non importa nulla dove pranzano, dove giocano a carte oppure dove cambiano i loro abiti. Si recano in Tirolo perché il Tirolo al momento va di moda, poi le ritrovi a Madonna di Campiglio, solo perché vi ci è passata l'imperatrice d'Austria e domani a Igls, perché vi ha soggiornato la regina d'Olanda (...). Fate attenzione a ciò che dico: sono passati solo 150 anni dal periodo in cui le Alpi fecero venire i brividi ed il mondo aveva compassione delle povere popolazioni di montagna perché doveva vivere in questa ‘natura orrenda’, tra queste ‘terribili montagne’» <sup>14)</sup>

Ci furono divergenze abissali tra le opinioni dei ‘forestieri’ e quelle della gente del posto: Il turismo, sin dall'inizio, aveva mostrato anche i suoi lati negativi. Da una parte il Tirolo sfruttava i vantaggi tratti dal mito dell'arcitirolese, religioso e devoto, dall'altra, sfidava tutti coloro che osavano sfatare questo mito. In quegli anni in Tirolo viveva ancora il clima della lotta culturale, un'atmosfera alquanto esplosiva.

### I liberi pensatori tirolesi

L'atmosfera incandescente si ripropose anche con lo scandalo *Wahrmond* che, nel 1908, scosse il mondo culturale tirolese ed ebbe ripercussioni fino a Vienna.

Il Professor Ludwig Wahrmond fu considerato un membro del partito conservatore, quando in qualità di insegnante di diritto ecclesiastico a Bressanone, fu chiamato ad Innsbruck. Insegnava sin dal 1896 e nel corso della sua attività didattica si trasformò sempre di più in un cattolico riformista con l'impeto del liberale. Lo scandalo fu scaturito da un discorso che Wahrmond tenne l'8 di gennaio del 1908 a Innsbruck che fu pubblicato, poco dopo, in un opuscolo intitolato *Katholische Weltanschauung und Wissenschaft*, in cui affermava a chiara voce come la scienza dovesse essere indipendente dalla religione. Il clero chiese immediatamente le sue dimissioni. L'università però – sia gli studenti che i docenti – si schierò, in gran parte, con il professore con il motto: «Laddove inizia la scienza, tutto il resto deve fare posto, laddove inizia la scienza, finisce Roma!»<sup>15)</sup>

La questione divenne un caso politico nel quale fu coinvolta anche la popolazione. C'era solo un'alternativa: con Wahrmond oppure contro di lui. Il professore fu diffamato come «prestanome della massoneria e della gentaglia ebrea con la sua stampa del diavolo» e come uomo di ascendenze ebraiche. <sup>16)</sup>

L'atmosfera si fece incandescente, in tutto il Tirolo furono appesi manifesti ed i cattolici protestavano inneggiando all'unità nella lotta contro gli attacchi alla verità religiosa. Il 15 marzo del 1908 ci fu una manifestazione a Innsbruck. Sul palco, un picchetto d'onore in costume tirolese con la bandiera con il Sacro Cuore di Gesù in mezzo, lo scrittore Anton Müller (1870-1939), il sacerdote di Brunico che, sotto lo pseudonimo di Bruder Willram, scrisse con fervente patriottismo poesie e canti popolari e che, pochi anni dopo, avrebbe inneggiato alla guerra.

In una delle sue poesie si riscontra il rapporto contrastante tra il Tirolo ed il mondo esterno, e cioè nel ciclo *Lieder vom Pragser See (Canzoni del Lago di Braies)*.

*Sanft schläft die Flut, ein blanker Silberspiegel,  
Aus dem der Sonne glühend' Antlitz lacht;  
Und nur die Wellen flüster'n heimlich-sacht  
Mit wilden Rosen dort am Felsenbügel;*

*Ein kostbar' Kleinod, hinter Schloß und Riegel,  
Ruht so der See, von Bergen rings bewacht;  
Und auf der Wasser träumerischer Pracht  
Drückt stumm Natur ihr keusches Weibesiegel;*

Dolce sonno delle acque, lucente specchio d'argento,  
Nel quale risplende il sole.  
Sussurrano le onde  
Con le rose selvatiche sulle colline rocciose.

Un prezioso gioiello custodito a chiave,  
Così giace il lago circondato dalle montagne  
E nella meraviglia delle acque, la natura in punta di piedi  
Ha impresso il suo sigillo consacrato puro 17)

Anton Müller, ovvero Bruder Willram, in questa poesia voleva celebrare, da un lato, la bellezza del Tirolo, e specialmente della Val Pusteria, dall'altra voleva conservarne la 'purezza', le montagne dovevano 'custodire' questa bellezza, chiuderla a chiave per non far entrare le influenze corrotte dei 'forestieri'.

Lo scandalo Wahrmund mobilitò la popolazione dell'intero Tirolo fino nelle vallate più remote. Una lettera al direttore di *Brixner Chronik* scritta a Stelvio nell'agosto del 1908 riporta quanto segue: «La gente è profondamente scossa, l'amministrazione dovrà mettercela tutta per placare gli animi ed a fermarla dal compiere azioni avventate. Ma cosa sta succedendo? I manifesti affissi nei luoghi pubblici parlano di un Wahrmund a Möders, una vera e propria vergogna per il comune! Il popolo cattolico ha tutte le ragioni di ritenerlo una vergogna, se il famigerato Wahrmund mette piede nel comune e se calpesta tutto quello che per un cattolico è sacro e santo. Ma quello che non riesco a capire è come possa il proprietario dei Bagni di Möders ospitare nella sua casa una tale persona.» 18)

Ci volle l'intervento dell'imperatore in persona per risolvere la questione. Dopo uno sciopero generale nell'università di Innsbruck, Graz, Praga, Brno, Czernowitz, Vienna e Leoben disse al suo ministro dell'istruzione: «Faccia finire questo scandalo. I suoi rettori sono una bella combriccola.» Queste sembrano essere state le parole dell'imperatore. E Ludwig Wahrmund fu chiamato all'università di Praga a condizioni molto interessanti.

Insieme sulle note della canzone del Sacro Cuore di Gesù

Lo scandalo ci mostra esattamente lo stato d'animo del Tirolo a quell'epoca e da che cosa Techet si è lasciato ispirare a scrivere il volume satirico *Fern von Europa*. Il forestiero era diventato nemico, cosa assurda, visto che proprio questo paese come nessun altro nell'impero austro-ungarico viveva di simili forestieri. Gran parte dei tirolesi si sentiva al riparo nei presunti valori di Andreas Hofer, unita per sempre nella canzone del *Herz-Jesu*. L'idealizzazione fu in gran parte anche una ribellione contro la perdita del vecchio mondo, il modo tirolese del *fin de siècle* che ben presto fu strumentalizzato dalle giovani correnti nazionali.

Il *Herz-Jesu-Lied* fu l'inno di quei tempi, un Lied scritto e composto da due pusteresi. Il brunicense Josef Seeber (1856-1919) scrisse *Herz-Jesu-Bundeslied* – come si chiama per esteso –, in occasione del centenario della promessa solenne fatta dai tirolesi (nel 1896 sotto la minaccia della guerra). Sarebbe rimasto il suo testo più importante in un'opera dominata da un contenuto storico religioso. Era nato anche lui in quella casa a Brunico dove vide la luce anche Bruder Willram. Oggi il religioso è un poeta pressoché sconosciuto.

Il suo testo fu messo in musica da Ignaz Mitterer (1850-1924), un suo contemporaneo proveniente dal Tirolo orientale e maggiore esponente dei cosiddetti 'ceciliani'. Disprezioso e allo stesso momento fiera autodenominazione con la quale, una corrente riformista di musica sacra, si differenziava dai musicisti di quel tempo. *Cäcilia, Verein zur Pflege kirchlicher Tonkunst* (*Cecilia, associazione per la tutela della musica sacra*) si chiamava la scuola musicale con sede a Bressanone. I soci aspiravano al rinnovamento della musica sacra cattolica, ma con uno sguardo rivolto al passato. Idolo e modello fu la polifonia vocale del classicismo del Cinquecento, ammirata prevalentemente nell'opera di Giovanni Pierluigi da Palestrina, uno dei maggiori compositori italiani del Rinascimento. Ambivano ad una restaurazione in una quotidianità di musica sacra che andava man mano imbarbarendosi. Mitterer, dal 1885 *Kapellmeister*

al duomo di Bressanone, fu il maggior esponente di questa corrente musicale. Le opere dei ceciliani, all'epoca, furono molto diffuse e numerose furono le copie stampate a quei tempi (prevalentemente in Slesia).

Interpreti di musica sacra quali Ignaz Mitterer furono quelli dotati di più talento pescati da un grande bacino di musicanti popolari. Come la musica popolare con i due capisaldi 'musica sacra' e 'banda musicale di paese' anche il teatro vantava una lunga tradizione nella vita contadina di tutti i giorni: una sorta di insieme di comunicazione e devozione paesana. Molto noto è il pezzo di teatro di San Nicolò di Braies per ben 42 parti in modo che la maggior parte della popolazione della zona potesse parteciparvi. Ma la musica ed il teatro 'in casa' sono scomparsi nel corso dell'avvento del turismo.

La promozione dell'arcitirolese

I tirolesi in giro per il mondo con i loro canti e jodler contribuirono notevolmente all'immagine dell'uomo tirolese forte con la sua particolare bontà di cuore (e spesso anche ingenuità). Cantanti quali *Sängergesellschaft Schöpfen* o *Rainersänger* portarono la 'tirolesità' oltre confine.<sup>19</sup> Anche i gruppi di teatro itineranti resero felice l'Europa (con un impeto accompagnato da campanacci, jodler e balli folcloristici come scrive un recensore sulla *Berliner Zeitung* nel 1913). Motivo fu una rappresentazione che non aveva nulla a che fare con campanacci, jodler e via dicendo. La compagnia teatrale *Exl* di Innsbruck vantava numerose recite all'estero e si esibiva, tra l'altro, anche a Berlino, ma divenne famosa grazie a padrini famosi quali i drammaturghi Ludwig Anzengruber e Karl Schönherr.

«Con grande piacere posso constatare che l'ensemble diretto in modo eccellente evita i soliti giochetti dell'usuale teatro contadino. Gli attori sanno come rendere credibile la semplicità, l'irruenza, l'irascibilità, l'astuzia e gli sfoghi di gente modesta in abito contadino»: questo è ciò che aggiunge ancora il recensore sulla *Berliner Zeitung* nel 1913. La *Exl-Bühne* fu la compagnia teatrale tirolese più famosa. Si distinse dalle altre compagnie che si esibivano la domenica e nei giorni festivi e che proponevano in veste sia patriottica che sentimentale brani popolari con cavalieri e ladri con sfondo romantico-crucele per un pubblico estremamente ingenuo.

Ferdinand Exl, fondatore della compagnia, voleva fare del teatro un vero e proprio palcoscenico per il popolo. Voleva rappresentare gente vera e non semplici tipi. Pretendeva dei veri e propri orari di prova ed aveva ambizioni artistiche. Il brunicense Ludwig Auer fu una delle stelle della compagnia e fu spesso paragonato ai grandi del teatro austriaco.

«Si vede che Ludwig Auer è un attore. E' molto bello e sembra essere nato ad interpretare il ruolo dell'amante. Ma stranamente gli piace mettersi nei panni di 'vecchi signori', *Grillhofer*, *Brenninger*, *Pater Jakob*, *Nullerl*. Prima di approdare alla compagnia *Exl*, Auer si esibiva al teatro della città di Innsbruck [...]. Questo è il commento del *Wiener Morgenblatt*, nel luglio del 1910. La *Exl-Bühne* fu un'eccezione lodevole tra i teatri itineranti; il suo modo esigente di fare teatro riuscì a prevalere sui gusti del pubblico. «È proprio strano che all'estero siano più ambiti ed acclamati proprio quei racconti tirolesi nei quali l'immagine del nostro contadino viene distorta e nei quali assomiglia alla popolazione di montagna bavarese, dalla quale però è completamente diverso, tranne quello della bassa valle dell'Inn [...]. Il contadino tirolese vero, attaccato alla sua terra, è considerato un pagliaccio e più le figure sono finte, misere e stupide più vengono viste come autentiche.<sup>20</sup>»

Questo è quanto scrive il pioniere turistico e poeta dialettale Karl Deutsch (1859-1923) del declino del carattere popolare tirolese nel 1909 su *Der Föhn*, rivista culturale di Innsbruck.

Il Tirolo di allora era diventato una vera e propria caricatura di se stessa. Le lotte, in atto per questo motivo tra i luminari del paese, furono condotte all'exasperazione. Diffidenza verso tutto quello che era estraneo e xenofobia ben presto furono fatti che non si riscontravano solo nelle valli più remote, anzi: «uniti sotto il segno del cuore», il Tirolo si ribellava al cambiamento del mondo ed alle influenze da 'fuori'; i valori del contadino tirolese fiero divennero dottrina strumentalizzante.

Il presunto idillio dei villeggianti estivi

Ma di tutto ciò gli ospiti illustri, denigrati regolarmente dalla stampa, senza essere chiamati per nome, non se ne accorgevano, oppure soltanto a malapena. Così come la gente del posto si chiudeva a tutto quello che veniva da fuori, anche gli ospiti illustri si chiudevano agli abitanti locali. È risaputo che Gustav Mahler non aveva alcun contatto con i dobbiacensi; amava la solitudine nell'isolato maso di Carbonin vecchia ai bordi del bosco. Addirittura il rumore di cani e galli «lo mandava in bestia». I suoi contatti umani Mahler se li portava a Dobbiaco da Vienna, Berlino e da altre metropoli, sia il musicista berlinese Oskar Fried o il musicologo Ernst Decsey.

Hugo von Hofmannsthal almeno si fece 'ammaliare' dal paesaggio, ciò che si manifesta in una poesia su una modesta Pietà, un santino colorato vicino ad un ponticello nei pressi di Monguelfo. Il santino non esiste più, ma la poesia *Ein Tag (Un giorno)* lo ricorda.

Alcuni decenni prima, all'epoca di Richard Strauss, i contatti tra vacanzieri e gente del posto furono più intensi. Nel 1877 il musicista bavarese si recò a Innsbruck dove a casa Nagiller fece amicizia con il bolzanino Ludwig Thuille, di tre anni più grande di lui e che nella città tirolese studiava musica.

Alternavano le loro visite, alcune volte fu Strauss ad andare a Innsbruck, altre volte invece Thuille a recarsi a Monaco di Baviera dove Strauss, all'epoca, dirigeva la *Bayrische Staatsorchester*. Di passaggio, la famiglia Strauss spesso fece sosta a Innsbruck, visitando amici e conoscenti. In villeggiatura, la famiglia la passava a Sillian. Nell'estate del 1878, Richard Strauss scrisse al suo amico di Innsbruck: «Sto suonando le sonate per organo di Mendelssohn sull'organo della chiesa di Sillian... cosa che mi fa molto piacere». I soggiorni tirolesi di Strauss furono decisivi per la composizione dei suoi *Acht Lieder* Op, 10 (1882/83) su testi tratti da *Letzte Blätter* del poeta tirolese Hermann von Gilm (1812-1864) che dal 1843 al 1845 passò un breve periodo a Brunico.

Certamente la maggior parte degli ospiti intellettuali della Val Pusteria avranno fatto la stessa esperienza: venivano in valle attratti dalla natura, cercando la solitudine come diceva Arthur Schnitzler. Vi ci lavoravano e facevano lunghe passeggiate. Con la gente del posto però non avevano alcun contatto oppure solo contatti sporadici. Se però c'era qualcuno che si addentrava nel paesaggio culturale tirolese, allora lo faceva piuttosto da Vienna dove – come abbiamo visto – i tirolesi furono spesso argomento del giorno.

- <sup>1</sup> Peter Altenberg, *Dolomiten*, 1912, cit. da: Domenik Jost, *Südtirol. Ein literarisches Landschaftsbild*, Frankfurt a. M.-Leipzig 1991, p. 334.
- <sup>2</sup> Peter Rosegger, *Alpensommer*. Gesammelte Werke, vol. 5, Leipzig 1913, pp. 215-6, cit. da: Hans Heiß, *Selbständigkeit bis auf Widerruf? Die Rolle von Gastwirtinnen bis 1914*, in: Irene Bandhauer-Schöffmann, *Unternehmerinnen. Geschichte & Gegenwart selbständiger Erwerbstätigkeit von Frauen*, Frankfurt a. M. etc. 2000, pp. 49-87, pp. 58-9.
- <sup>3</sup> Paul Rainer, p. 210 sgg.
- <sup>4</sup> Theodor Christomannos, *La strada delle Dolomiti. Bolzano – Cortina – Dobbiaco*. Nuova edizione pubblicata da Ulrike Kindl, Nordpress 1998, p. 5sgg.
- <sup>5</sup> *L'incanto dello schermo : 100 Jahre Film in Altirol*, Trento-Bolzano-Innsbruck 1995, p. 227.
- <sup>6</sup> Ivi, p. 23.
- <sup>7</sup> Ivi, p. 229.
- <sup>8</sup> Sepp Schluiferer (Carl Techet), *Fern von Europa. Kurze Geschichten aus finsternen Breiten*. Nuova edizione rielaborata da Werner Gürtler, Innsbruck 1985, p. 55
- <sup>9</sup> Gottfried Solderer (a cura di), *Das 20. Jahrhundert in Südtirol. Bd. 1: Abschied vom Vaterland. 1900-1919*. Edition Raetia Bozen 1999, pp. 210-1.
- <sup>10</sup> Sepp Schluiferer, cit., p. 57sgg.
- <sup>11</sup> Ivi, p. XV.
- <sup>12</sup> *Tiroler Volksbote*, XV/1898 (14 luglio 1898), cit. da: Josef Feichtinger, *Gerhard Riedmann: Begegnungen. Tiroler Literatur des 19. und 20. Jahrhunderts*, Bolzano 1994, p. 172.
- <sup>13</sup> 25 anni dopo la sua morte, nel 1978 furono stampate 100.000 copie. Secondo un censimento, nel 1910, tra i confini del Tirolo di allora, vivevano 852.712 persone, di cui 510.144 erano gli addetti nel campo agricolo-forestale. Furono loro il target del calendario; quasi tutti lo leggevano per informarsi sul migliore periodo della semina oppure quando fare le salsicce – ci si atteneva alle regole del *Reimmichl-Kalender*. La sera era poi uso leggere ad alta voce le storie del calendario. *Heimat* («patria») fu la parola chiave sulla quale si concentrava questa sorta di letteratura popolare.
- <sup>14</sup> Pubblicato per la prima volta in: *Die Fremden. Ein Kulturbild*, Stuttgart-Wien: 1900., cit. da: J. Feichtinger, *Gerhard Riedmann: Begegnungen* cit., p. 173-4.
- <sup>15</sup> Cit. da: Josef Dapra, *Die Geschichte Tirols von 1900 bis 1914*, tesi di laurea, Innsbruck 1948, p. 77.
- <sup>16</sup> Cit. da: Irmgard Plattner, *Fin de Siecle in Tirol. Provinzkultur und Provinzgesellschaft um die Jahrhundertwende*, Innsbruck-Wien 1998, p. 294
- <sup>17</sup> *Wanderweisen und Heimatlieder*, Innsbruck: Wagner 1898. Cit. da: J. Feichtinger, *Gerhard Riedmann: Begegnungen* cit., p. 150.
- <sup>18</sup> Cit. da: Josef Dapra, *Die Geschichte Tirols* cit., p. 78.
- <sup>19</sup> Già nel 1828 nel *Viaggio da Monaco a Genova*, Heinrich Heine scrisse: «I tirolesi sono belli, allegri, sinceri, bravi di nessuna limitatezza spirituale congenita», rammentandosi di una poco gradevole esibizione della virtù ‘nazionale’ tirolese in un auditorium di Londra: «Quando la scorsa estate ho visto nelle splendide sale del mondo della moda londinese questi cantanti tirolesi, vestiti con i loro abiti tradizionali, calcare la scena e non appena ho ascoltato quei lieder che vengono cantati nelle alpi tirolesi in modo così naif e devoto e che risuonano dolcemente anche nei cuori settentrionali dei tedeschi – in quel momento tutto si è distorto nella mia anima in amaro malumore, il sorriso lieto di labbra distinte mi pungeva come serpenti, mi sembrava di vedere la purezza della parola tedesca offesa nel modo più scurrile ed essere profanata ai più dolci misteri del temperamento tedesco da una plebaglia straniera», Heinrich Heine, *Reise von München nach Genua*, in: *Heines Werke in Fünf Bänden*, vol. III, Berlin-Weimar 1986, p. 179.
- <sup>20</sup> Karl Deutsch, *Tiroler Bauern und was über die geschrieben wird*, in: *Der Föhn*, Innsbruck 1909, cit. da: J. Feichtinger, *Gerhard Riedmann: Begegnungen* cit., pp. 24-5.